

## ECONOMIA

# Nazionalizzare Mps: il Tesoro dice no

- **Via Venti Settembre** per l'aumento di capitale così come deciso dall'assemblea che ha bocciato il piano Profumo
- **Oggi il giudizio dei mercati**
- **I sindacati chiedono un incontro al governo**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Siena si risveglia il giorno dopo l'assemblea di fuoco del Montepaschi assediata dalla pioggia battente e dai possibili rischi futuri per la «sua» Banca con i suoi dipendenti. Dopo l'esito del voto, la terza banca del Paese si ritrova sull'orlo del baratro. Oggi sarà il mercato a giudicare l'addio al piano Profumo e a valutare la scommessa ad alto rischio fatta dalla Fondazione, che punta a una ricapitalizzazione dopo il 12 maggio senza alcuna certezza sul come si arriverà a quella data. In questo clima incandescente c'è stato un grande assente: il governo.

## NEUTRALITÀ

Ancora una volta l'esecutivo Letta sceglie la strada dell'astensione, come aveva già fatto con Telecom. Il ministero dell'Economia ha fatto sapere di non essere interessato alla nazionalizzazione. Il portavoce di Fabrizio Saccomanni fa sapere che il ministro è in contatto costante con le parti interessate. Ma l'auspicio del ministero è che la Fondazione Mps e la banca portino a termine l'aumento di capitale da 3 miliardi di euro così come deciso ieri dall'assemblea degli azionisti dell'istituto. In modo da restituire ai contribuenti italiani i Monti bond.

Il fatto è che portare a termine quel progetto comporta anche rischi non secondari, come un possibile scorporo di alcune attività, lo spaccettamento, uno spin-off di alcuni sportelli. Roba ghiotta per alcuni operatori finanziari. Osservatori di stampa sottolineavano ieri gli interessi di grandi player internazionali, come il *Credit Agricole* presente in Italia in Cariparma, e Bnp Paribas (ancora un francese) azionista di Bnl. Il ministero non può non saperlo. E non può neanche dimenticare il fatto che la mano pubblica ha già messo sul piatto la bellezza di 4 miliardi, quanto l'Imu prima casa, per intenderci. Tanto più che i partner europei non hanno certo fatto scelte diverse in questo campo. Anzi, se c'è un settore in cui l'interesse nazionale viene salvaguardato è proprio quello del credito. «In Europa si sono spesi 2.600 miliardi per salvare le banche - dichiara il segretario generale Fisac Cgil Agostino Megale - La Gran Bretagna ha nazionalizzato Bank of Scotland, la Germania la Hypobank ed ha speso 40 miliardi per i suoi istituti. In Italia ci sono i 4 miliardi per Mps. Quello che chiediamo è una soluzione chiara, che salvaguardi la banca e i lavoratori. Anche l'Fmi ha messo in guardia sulla sostenibilità del piano del Monte». Il Fondo monetario aveva scritto che il piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi è un potenziale pericolo per tutto il sistema bancario del Paese data la stazza dell'istituto senese. «L'attuazione dell'ambizioso piano di ristrutturazione - si legge nel rapporto sulla stabilità finanziaria - è critica per la banca stessa e il sistema nel suo complesso».

Ieri sono stati i sindacati Fabi, Fiba, Fisac e Uilca a chiedere un incontro urgente al governo, visto che già ci sono da gestire 8mila esuberanti (di cui 1.500 esternalizzati e tremila già usciti con

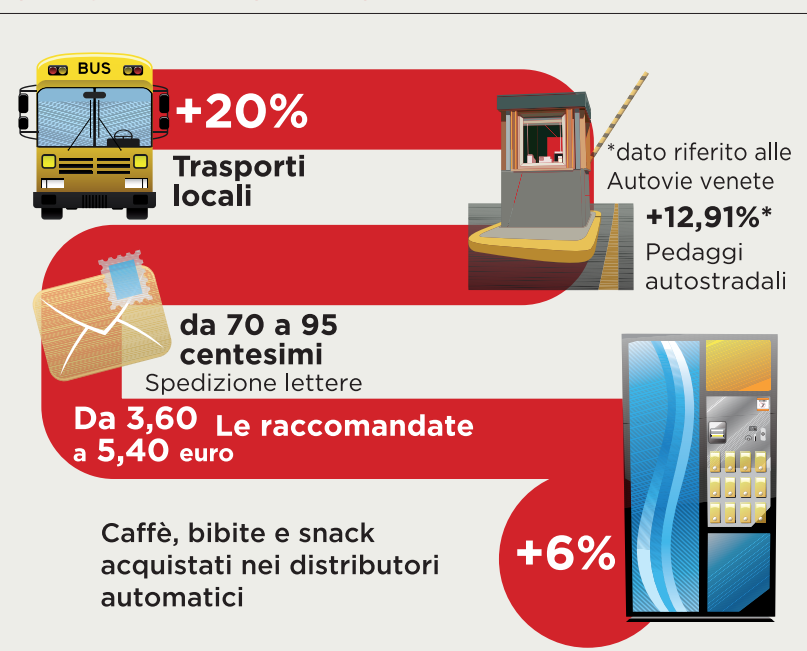
percorsi soft) su un totale di 28mila dipendenti. Se il Monte dovesse subire drastici ridimensionamenti sarebbe come se la Fiat abbandonasse il nostro Paese, o se scomparissero tre Ilva. Eppure nessuno sembra preoccuparsene. Per Siena poi sarebbe la catastrofe. «Fermo restando che i lavoratori stanno già facendo la loro parte con tanti sacrifici, ribadiamo che la strada per il risanamento e il rilancio della banca va sostenuta con determinazione e forza - scrivono i sindacati in una nota - consapevoli che si tratta della terza banca del Paese e che, come ha ricordato l'Fmi, può avere effetti sistemici su tutto il no-

...

**Come è già accaduto per Telecom l'esecutivo Letta sceglie la via del non intervento**

stro Paese. Per questo vogliamo garanzie e parole chiare dal governo perché si tratta di tutelare circa 28mila occupati, di salvaguardare 6 milioni di clienti ma anche di difendere un patrimonio e un valore utili a tutto il Paese». La questione Montepaschi mette in subbuglio il mondo politico. «Il rinvio dell'aumento di capitale di Mps è una decisione in difendibile», afferma Enrico Zanetti, responsabile politiche fiscali di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera. Polemico anche Fabrizio Cicchitto, che fa allusioni alla scelta di Matteo Renzi di neutralità della politica. «Chi copre l'operazione Monte dei Paschi di Siena avvenuta ieri - dichiara - che può avere conseguenze assai negative sulla banca e quindi sull'intero sistema bancario italiano e che evita che al contribuente ritornino indietro almeno 3 miliardi di euro non può mettersi a dare lezioni di nuovismo a chichessia perché di nuovo - bisogna riconoscerlo - ha essenzialmente solo grandi capacità di mistificazione». Sicuramente la polemica politica non si fermerà oggi. Anzi. Magari verrà anche alimentata dai corsi di Borsa. Se l'azione subirà ancora speculazioni ribassiste, per la Fondazione il gioco si complicherà ancora.

## GLI AUMENTI DA GENNAIO



## Fisco, nuovo anno nuove scadenze

**R. E.**  
ROMA

Neanche il tempo di incassare la notizia dell'alleggerimento della pressione fiscale nel corso dell'anno che si chiude che già si prospettano nuove scadenze per mettersi in regola con l'erario. Gennaio infatti porta nuovi esborsi che vanno dalla cedolare secca agli acconti Irpef e Ires, dalla porno-tax, al canone Rai. Per non parlare della raffica di aumenti di prezzi e tariffe che scatteranno con lo scoccare dell'anno nuovo.

Qualche data. Si comincia il 2

gennaio, ultimo giorno utile per le persone fisiche per regolarizzare, attraverso ravvedimento, la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Ivie e dell'Ivafe, ovvero le imposte sul valore degli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero.

## TASSE E RINCARI

Il 2 gennaio è anche l'ultimo giorno utile per le persone fisiche per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza, (la cosid-

## Dal 2014 donne in pensione 18 mesi dopo

- **Dal primo gennaio scattano per le dipendenti private i nuovi requisiti della riforma Fornero per le pensioni di vecchiaia**
- **Torna anche la rivalutazione degli assegni fino a 3mila euro**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Le novità che il 2014 porterà in dote alle pensioni degli italiani, purtroppo, saranno di scarso rilievo dal punto di vista economico: certo, la legge di Stabilità approvata di recente ha finalmente rimosso il blocco alla rivalutazione per gli assegni fino a 3mila euro, ma trattandosi di tardivo adeguamento all'inflazione, non saranno certo cifre sufficienti a cambiare la vita dei beneficiari. Quelle che invece promettono e come di stravolgere l'esistenza dei destinatari, almeno per il prossimo futuro, sono le novità previdenziali in vigore dal primo gennaio: ovvero, un innalzamento di 18 mesi delle soglie d'età per accedere alle pensioni di vecchiaia che colpirà le donne.

Per effetto della riforma Fornero approvata a dicembre 2011 con l'ormai famoso (o famigerato) decreto Salva Italia, le lavoratrici dipendenti del settore privato potranno accedere alla pensione di vecchiaia solo dopo aver compiuto i 63 anni e 9 mesi. Appunto, un anno e mezzo più tardi di quanto abbiano fatto le loro colleghe fino ad oggi, maturando lo stesso diritto al compimento di 62 anni e tre mesi. Dalla mezzanotte di domani, invece, scattano i nuovi requisiti che, gradualmente, porteranno alla parificazione delle età di vecchiaia tra uomini e donne, che all'inizio del 2018 diventerà per tutti di 66 anni e tre mesi, ai quali aggiungere l'adeguamento alla speranza di vita.

I cinque anni di differenza che tradizionalmente separavano i generi (e voluti dal legislatore del passato per equi-

parare una disparità dei carichi familiari che, per la verità, ancora non può dirsi superata) finiscono così in soffitta. I requisiti per l'uscita dal lavoro - ferma comunque la presenza di almeno vent'anni di contributi se si hanno contributi accreditati prima del 1996, e di un importo di pensione di almeno 1,5 volte superiore al minimo se si è iniziato a versare dopo il 1996 - cambieranno per tutti, ma in fasi diverse.

A fare da apripista, come detto, le donne dipendenti di aziende private, per le quali dal 2016 entrerà in vigore un ulteriore scalino che porterà a 65 anni e tre mesi l'età necessaria, a cui aggiungere l'aumento legato alla speranza di vita. Le lavoratrici autonome potranno invece andare in pensione con almeno 64 anni e 9 mesi, con un anno in più rispetto a quanto previsto

...

**Per gli uomini e i dipendenti pubblici di entrambi i generi nulla cambia rispetto al 2013**

per il 2013, mentre dal 2016 dovranno aver compiuto almeno 65 anni e 9 mesi. Nessun grande cambiamento per gli uomini del settore privato, che nel 2014 andranno pensione di vecchiaia con gli stessi requisiti del 2013 (a 66 anni e tre mesi), mentre dal 2016 la soglia sarà adeguata alla speranza di vita. E lo stesso discorso è valido per i dipendenti pubblici, di entrambi i generi.

Il 2014 porterà poi qualche lieve modifica ai requisiti della pensione anticipata: gli uomini potranno avvalersene con almeno 42 anni e 6 mesi di contributi versati (un mese in più di quanto previsto nel 2013) e le donne con almeno 41 anni e 6 mesi di contributi (anche qui, un mese in più). E dal 2016 scatterà l'adeguamento per l'accresciuta speranza di vita.

Per quanto riguarda invece la rivalutazione degli assegni, la manovra ha confermato il blocco per le pensioni superiori a sei volte il minimo (circa 3mila euro al mese). L'adeguamento al costo della vita sarà invece pieno fino a tre volte il minimo, al 90% fra tre e cinque volte il minimo e al 75% fra cinque e sei volte.